

Un volume sul cappuccino Cecilio Maria Cortinovis (1885-1984), Fondatore dell'Opera san Francesco di Milano

Con il suo sorriso trasmise alle anime la certezza dell'infinito amore di Dio

NICOLA GORI

«In questo umile portinaio parlava il fuoco dello Spirito di Dio, che sa rendere lieta ogni cosa. Per questo motivo, era sempre gioioso e sorridente e i suoi occhi, soprattutto, facevano balenare luci di cielo»: sono le parole del Card. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, nella presentazione al volume *Fra Cecilio Maria Cortinovis da Costaserna, Diario-Lettere Note spirituali 1924-1982*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, pp. 1845, s.i.p.

La figura di fra Cecilio è ancora viva e feconda tra le persone che hanno avuto la fortuna di conoscerlo. Moltissimi ricordano che il solo suo sguardo era molto più efficace di tante parole. Dal suo volto si intravedeva una costante presenza di Dio. Chi lo avvicinava percepiva di accostarsi al mistero divino. Fra Cecilio è passato tra noi lasciando una splendida testimonianza dell'amore di Dio: nessuno è escluso da questo immenso amore; tanto meno qualcuno può pensare di sottrarsi alle responsabilità che la carità di Cristo richiede.

Nelle parole del Card. Tettamanzi la conferma: «Quegli occhi azzurri come il cielo rendevano luminoso il sorriso rasserenante di quel frate: fu l'esperienza di tutti coloro che lo conobbero e testimoniarono al suo processo di beatificazione, svoltosi per volontà del mio amato predecessore, il Cardinale Carlo Maria Martini, tra il settembre 1993 e l'aprile 1995». E, evidenzia ancora il Cardinale: «Fra Cecilio era un uomo semplice. Lo si vede bene anche nelle pagine talvolta "sgrammaticate" del volume. Dove però manca la grammatica, supplisce — e con quale abbondanza! — la profondità spirituale, la ricchezza di sapienza autenticamente "evangelica"».

Con questo prezioso volume, che raccoglie il Dario spirituale di fra Cecilio in edizione integrale e critica, corredato degli utilissimi indici biblico, generale e analitico, il curatore, Padre Costanzo Cargnoni O.F.M. Cap, conosciuto per la sua acribia e la sua competenza, offre al lettore la possibilità di attingere direttamente agli scritti del servo di Dio. Dobbiamo essere grati al curatore, se oggi abbiamo la possibilità di gustare le semplici frasi di fra Cecilio, che celano un valore e un messaggio non indifferenti. Fra Cecilio scrive di Dio e su Dio ai fratelli. Le sue riflessioni e le sue medita-

zioni sono un dono che egli fa a chiunque abbia l'umiltà di accogliere l'annuncio evangelico in tutta la sua forza. Ecco quanto scriveva il nostro Cappuccino, il 6 agosto 1965, nell'indicare ai fratelli come superare le prove della vita: «Gesù, nostro Salvatore, è rimasto nostro Divin Compagno di viaggio, appositamente rimane con noi nel Mistero Eucaristico e vi rimane sino alla fine del mondo per dare a tutti i discendenti di Adamo, tutti i più validi aiuti di redenzione, santificandoli nelle loro sofferenze». E ancora aggiungeva: «Inoltre Gesù dall'alto della croce ci ha regalato per Mamma, la Mamma sua. Questa, dopo Gesù, è la suprema nostra Mamma che ci ama tutti divinamente e si tiene onoratissima di esserci Madre». Ecco, secondo fra Cecilio i sostegni infallibili che ci aiutano a superare le difficoltà della vita: Gesù Eucaristico e la Vergine Madre.

Ma, nella lettura del Diario, il lettore potrà anche seguire passo passo il cammino spirituale di questo umile servo di Dio, che visse per quasi settanta anni nel Convento dei Cappuccini di viale Piave in Milano. Famosa è rimasta la sua frase che rivolgeva a chiunque lo incontrasse e che lo contraddistingueva: «Lo sai che Dio ti vuole bene?». Ecco, in poche frasi, il segreto di questo figlio di s. Francesco d'Assisi: «Sento nell'anima mia uno sconfinato desiderio di amare l'amore infinito che è il mio Dio; sento in me il bisogno estremo di compiacere il Dio mio e mio tutto, che vuole essere da me amato».

E proprio questo suo bisogno di comunicare quanto ha scoperto, cioè l'infinita misericordia di Dio, di cui si sente investito e sollecitato, che faranno di lui un apostolo e un suscitatore di altri apostoli. Basti pensare che è grazie al suo consiglio se s. Gianna Beretta Molla, che frequentava insieme con i genitori il convento dei Cappuccini, scelse la via del matrimonio, piuttosto che divenire missionaria laica in Brasile. E la Chiesa ha riconosciuto i frutti di santità sbocciati in questa sposa cristiana! Anche Marcello Candia venne in contatto con Fra Cecilio, il cui influsso fu talmente importante che, dopo i colloqui avuti con lui, maturò la decisione di dedicare risorse ed energie ai poveri come missionario in Brasile.

Con questa opera, Padre Cargnoni ha voluto sottolineare anche la straordinaria importanza degli scritti di Fra Cecilio

per la vita spirituale. Il Diario è diviso in cinque quaderni, che non seguono un «racconto continuo e cronologicamente ordinato», ma alternano «pagine di meditazione e riflessioni spirituali, ora piccoli pensieri buttati giù quasi in fretta, con sbalzi di date e con frequenti, anche vistosi, buchi cronologici». La loro importanza risiede nella testimonianza che fra Cecilio ha lasciato a tutti noi; quella, cioè, di un uomo alla ricerca continua

dell'Assoluto nella semplicità e nella piena fiducia che l'autentico Volto di Dio è quello rivelatosi in Cristo: Ostia offerta per la nostra salvezza. Da qui sgorga l'esigenza di divenire santo.

La sua tensione continua verso la santità nasce dal bisogno profondo di contraccambiare a quell'amore di cui si sente avvolto. Questa certezza lo spingerà a riversare sui poveri, che incontrerà sul suo cammino, tutta la carità possibile. A questo proposito, l'instancabile Cappuccino percorse centinaia di chilometri a piedi per chiedere aiuto per i bisognosi, ed è riuscito in ogni momento, anche durante i periodi difficilissimi delle due guerre mondiali, a procurare gli aiuti necessari, sfidando i potenti del mondo con la forza incrollabile nella Divina Provvidenza. Da fedele discepolo di s. Francesco non ha mai fatto distinzioni di persone, ma in ogni bisognoso vedeva il Volto di Cristo. La sua azione è legata indubbiamente alla fondazione dell'Opera s. Francesco di Milano, che grazie ai locali donati da un benefattore, offriva e offre quotidianamente ai poveri un pasto, oltre ad altri servizi e a un ambulatorio medico. Tutto ciò rispondeva a una sua esigenza intima: quella di amare Gesù, fosse esso presente nell'Eucaristia, oppure nei poveri. La sua azione era unica: servire i bisognosi era adorare quel Cristo, che si è fatto Pane Eucaristico per tutta l'umanità.

Ci piace citare una poesia di fra Cecilio, che in uno slancio amoroso verso Dio raggiunse le vette mistiche: «O dolce amor mio,/ dammi il possesso del tuo ardor/ che, consumando ogni mio difetto,/ non mi rimanga che il vivere o il morir d'amor./ O Gesù, mio dolce Sposo, sazia il mio desir,/ dammi il martirio del sangue e dell'amor/ e lasciami morir.»

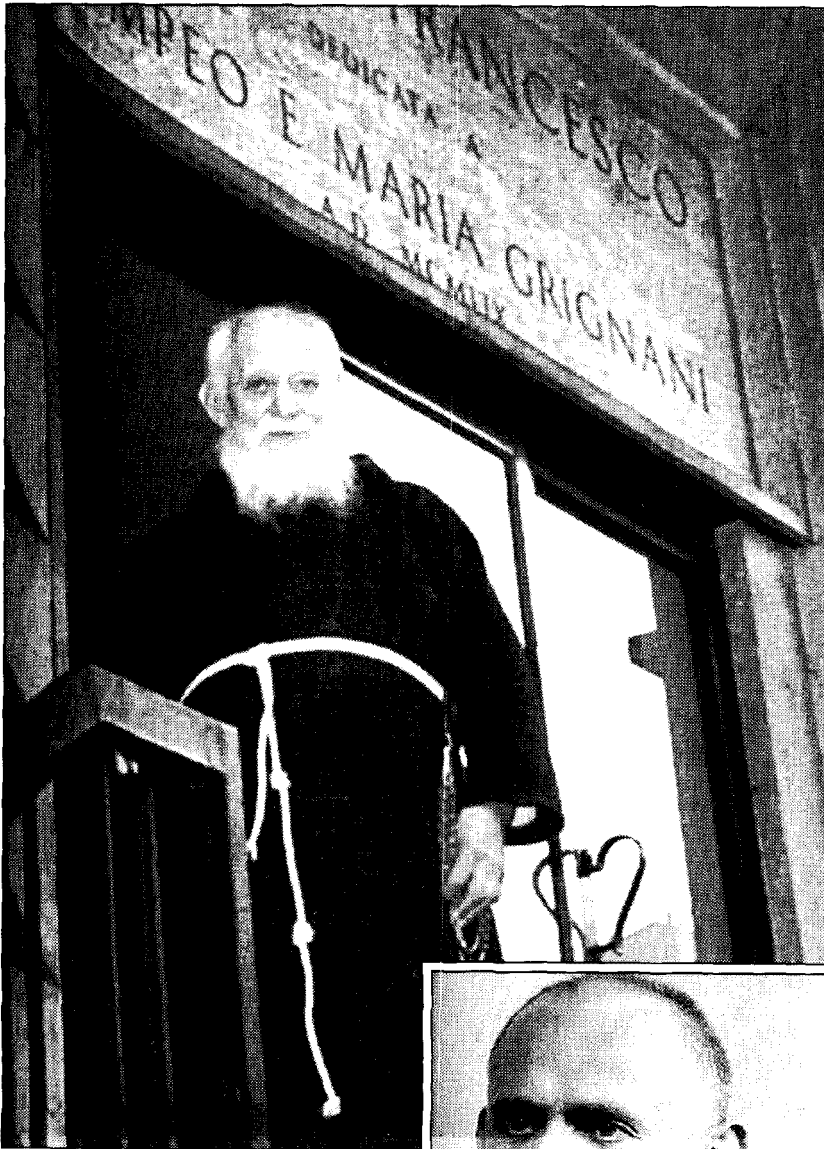
Fra Cecilio Corsinovi nacque a Nespello, frazione di Costa Serina (Bg) il 7 novembre 1885. Il 21 aprile 1908 entrò nel convento dei Cappuccini di Lovere. Il 29 luglio 1908 vestì l'abito religioso e prese il nome di Fra Cecilio Maria. Il 2

agosto 1909 emise la professione temporanea e il 18 aprile 1914 guarì da una meningite che, altrimenti, lo avrebbe condotto alla morte. Il 2 febbraio 1918 emise la professione perpetua nel convento di viale Piave in Milano. Il 27 giugno 1919 venne nominato sacrista; il 16 settembre 1921 venne nominato portinaio. Il 5 luglio 1922 ebbe un'illuminazione spirituale straordinaria. Il 3 aprile 1931 venne nominato questuante di città.

Il 23 febbraio 1959 iniziarono i lavori per l'Opera san Francesco dei poveri, che il 20 dicembre dello stesso anno, l'allora Card. Giovanni Battista Montini inaugurerà.

Il 2 settembre 1961, il provinciale lo confermò portinaio, questuante di città e lo nominò addetto all'Opera san Francesco. Nel dicembre 1969 uscì la I edizione del libro antologico dei suoi scritti «Nella luce divina». Il 29 dicembre 1970

lasciò la portineria e si dedicò a tempo pieno ai poveri. Il 20 agosto 1979 lasciò per obbedienza l'Opera san Francesco e il 18 ottobre 1982 venne trasferito all'infermeria di Bergamo. Il 10 aprile 1984 morì a Bergamo. I funerali vennero svolti a Milano il 13 aprile e venne sepolto nel cimitero di Musocco. Il 31 gennaio 1989 la sua salma venne tralata nella chiesa di viale Piave. Il 10 aprile 1995 il Card. Martini chiuse a Milano la fase diocesana del processo di canonizzazione.



Fra Cecilio davanti all'ingresso dell'«Opera san Francesco», dove svolse il suo silenzioso servizio ai poveri e ai bisognosi per quasi venti anni, seguendo le orme del Serafico. Nella foto accanto una sua immagine dei primi anni del soggiorno nel convento di viale Piave in Milano.

